

DOPO LA SIESTA

LA VEDOVELLA DI TRAIANO

Dopo qualche mese di sosta riprendo a tirare la carretta, come fanno i cavalli dei conducenti quando il padrone esce dall'osteria di fermata. Qui sono io che ho bevuto i commenti piovuti dalle Alpi al capo Passaro per la siesta in tema di baliatico; chi se ne ricorda ormai? Ebbene qualche competentissima approvazione mi ha fatto ballonzolare il pomo d'Adamo: ma i dissensi furono in numero maggiore.

Quand'è così, per una cotale ramificazione di idee, infilerò parecchie sieste, senza provocare indigestioni, sulla parrocchia urbana in genere che è nei panni della vedovella di Traiano, colei che

parea dicer: signor, fammi vendetta.

Sentite. Vi è al politecnico la cattedra di urbanistica che studia le condizioni, le esigenze, i fenomeni della vita di città; l'architetto urbanista formula la sintesi che ricomponi i molteplici elementi analitici. Leggendo il manuale dello Stocchiero: «Pratica pastorale», nell'ultima edizione (meravigliosa; l'aggettivo non è sciupato), m'è venuta l'idea: e se ci fosse una cattedra di urbanistica parrocchiale?

* * *

Lanciata l'idea ai seminari dei centri maggiori, comincio col mettere in guardia dal prendere per frumento secco i dati dei bollettini parrocchiali. Mi spiace di disturbare l'ombra di Federico Bastiat, l'apostolo del libero scambio (tanto più che oggi il libero scambio è un pio ricordo) citando un'osservazione sua di economia politica. Egli diceva che nella produzione e nella distribuzione della ricchezza più di quello che si vede importa quello che non si vede. Sicuro. E non soltanto sul terreno delle segnalazioni della vita sociale. Oggi i bollettini pullulano con tirature a centomila e passa, s'intende presi in blocco. Le statistiche di vita parrocchiale trombettate su questi settimanali qualche volta assurgono a cifre astronomiche. I partecipanti al congressino di plaga? Ventimila per lo meno: alla chiusura della missione? Mettiamo pure trentamila. Sospetto che in tali casi entri in funzione il sistema metrico decimale; in fondo si tratta di aggiungere uno zero. E certe relazioni esauriscono la provvista dei sinonimi a meglio calcare l'immagine e l'idea di risultati colossali.

Comunque, si direbbe che la vita parrocchiale urbana sia al ritmo di quelle mitragliatrici tedesche ultimo modello che sparano qualcosa come tremila colpi al minuto. Parrebbe che il dinamismo di questi ultimi anni abbia accelerato il processo di maturazione di molti fermenti vitali.

Amici, dietro la facciata ridipinta a fresco vi sono dei logorii, degli sgretolii, degli slittamenti, delle crepe, delle frane da far venire un brivido pel filo della schiena: tutta roba che non si

vede, ma che conta. Talvolta sono microonde, quasi inafferrabili, quelle che ce ne danno la sensazione. La parrocchia urbana sta maluccio; è fraintesa, sommersa da cavalloni ruggianti; non l'ho paragonata per nulla alla vedovella di Traiano. Si tratta di una crisi « nella parrocchia » o addirittura di una crisi « della parrocchia urbana » intesa come un istituto ecclesiastico che risale allo spartiacque del medio evo? Che ne sia esaurita la capacità funzionale e che s'affacci un altro ciclo storico? È risaputo che le parrocchie di città compaiono sulla scena più tardi delle parrocchie di campagna: verso il mille o giù di lì. Che le ultime venute siano le prime ad andarsene, incalzate da un mutamento radicale della cura d'anime? E se pur resteranno qualcosa, si tratterà di un nome vano senza soggetto, di una boccetta di un liquido svaporato che vi ha lasciato appena l'aroma, insomma saranno una espressione canonica, come sono espressioni canoniche le dignità capitolari che una volta avevano giurisdizione ed oggi hanno una mera precedenza protocollare, oppure come i predicati feudali che i nostri vescovi mettono in testa ai loro atti?

Ecco l'argomento che vorrei svolgere e che oggi, dopo le incursioni aeree e le distruzioni avvenute su larga scala, diventa ancor più di attualità.

• • •

Precisiamo anzitutto.

Le parrocchie urbane non sono a un tipo unico; presentano maggior varietà delle parrocchie foresi.

Di alcune direste che sono belle macchine nuove, lucide, lubrificate; altre vi ricordano le carcasse vecchie e sgangherate che fanno servizio sulle reti molto secondarie con un fragore di feraglia; vi sono poi parrocchie così minuscole, capillari da parere le vetturette topolino; gli sventramenti (bel termine macellaresco moderno per indicare il riordinamento urbano) le hanno ridotte a diventare quasi tascabili; ad esse fanno riscontro le parrocchie della periferia, elefantache, veri carri armati.

Ad ogni modo la parrocchia è di sua natura una collettività organica di fedeli che vi attingono l'alimento della vita spirituale e che a loro volta conferiscono un apporto in modo da determinare il ricambio vitale.

Vediamo invece cosa succede in parecchie, in molte, in troppe città. — Guardi, mi diceva un parroco in via di sfogo:

— i battesimi si fanno alla clinica dell'ospedale ginecologico dove omai si va colla stessa facilità con cui si va al gabinetto del dentista; ben pochi nascono sotto il tetto domestico;

— le prime comunioni si fanno al collegio;

— pei matrimoni è di moda andare al santuario tale; almeno per questi io stacco il benessere e ci ho perfino i moduli a stampa.

Così ridotta, quella poca residua mia funzione di parroco è slegata ed inconcludente. Noi siamo rimasti alle nozioni, ai concetti, alle riquadrature sistematiche del programma di ministero che si svolgeva nella teologia pastorale bambina di cinquant'anni

sono. E non ci accorgiamo che solo una piccola quota dei fedeli praticanti (cioè della minoranza dei battezzati, nominalmente cristiani e cattolici) conosce la strada alla parrocchia. Caccio via come un pensiero cattivo la domanda: quanti miei parrocchiani hanno udita, poniamo una volta all'anno, la mia voce? La mia persona è conosciuta in qualche settore del distretto parrocchiale soltanto pei matrimoni e pei funerali; anzi per questi io sono un'appendice dell'impresa pompe funebri che col tariffario alla mano s'incarica per mandato dei dolenti a combinare un trasporto di prima, di seconda, di terza classe.

* * *

Il guaio lamentato dal collega non è l'effetto soltanto di una crisi parrocchiale; è un risultato parziale di una più vasta crisi religiosa generale; si comprende come un parroco urbano in bilico tra le due crisi concentriche sia naturalmente portato a valutare quella che lo tocca e lo interessa più da vicino.

Ma basta un grado minimo di sensibilità per avvedersi del processo di disintegrazione e della fase involutiva in cui è entrata la parrocchia in genere e la parrocchia urbana in specie. Cinquant'anni or fanno, la parrocchia camminava spedita; oggi ha il passo lento, stanco, disarticolato. Il fenomeno è complesso, e a fare un giudizio clinico esatto di questo malessere bisogna tener calcolo di tutti i coefficienti. Occorre obiettivamente sceverare i fattori ineluttabili che rendono fatale la crisi della parrocchia urbana; sotto la cappa del cielo tutto si evolve; ma vi sono anche i fattori eliminabili per cui è possibile una prognosi benigna che lasci intravedere un superamento della fase morbosa e una ricostituzione, su nuove basi, dell'organismo deperito. La parrocchia urbana ha ancora la sua missione da svolgere.

Ci sarà da discorrere per qualche siesta.

Mons. GIOVANNI CAVIGIOLI

Professore nel Seminario vescovile di Novara

SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO,"

Piazza S. Ambrogio 9 — MILANO

Mons. FRANCESCO OLGIATI

IL SILLABARIO DEL CRISTIANESIMO

VENTESIMA EDIZIONE — 105° MIGLIAIO

Vol. in-8° di pag. 300 - L. 12

Dirigere richieste e vaglia alla
Società Editr. "VITA E PENSIERO," - Piazza S. Ambrogio 9 - Milano